

## **Riti di affiliazione con i santini sgominata locale in Piemonte**

Catanzaro. Tre famiglie insieme per costruire una nuova locale di 'ndrangheta in Piemonte. Estorsioni, richieste di pizzo, traffico di droga e armi, fucili e pistole rubati che sarebbero stati anche inviati in Calabria. Perché pur se a mille chilometri di distanza, per gli Stambé, i Catarisano e gli Emma i legami con la "casa madre" erano sacri: non a caso la Dda di Torino avrebbe ricostruito una fitta rete di rapporti strettissimi rapporti «di reciproca assistenza» tra gli esponenti delle province calabresi di origine e l'articolazione con sede tra Asti e Cuneo sgominata ieri con ventisei arresti eseguiti dai Carabinieri.

L'operazione "Barbarossa" ha impegnato oltre trecento militari. Le manette sono scattate tra Asti, Alba e Costigliole d'Asti, ma anche in Liguria e nel Bresciano. Referente della locale astigiana - che i Carabinieri ritengono collegata alla cosca Mancuso di Limbadi - sarebbe stato Rocco Zangrà, di Alba. Ognuno, nell'organizzazione, avrebbe avuto un compito preciso. «Ruoli, gradi e "doti" venivano assegnati a ognuno – ha spiegato il comandante provinciale dei Carabinieri di Asti, Bernardino Vagnoni – con il classico rito di affiliazione, con il santino bruciato col sangue».

Le indagini dunque, iniziate nel 2015, hanno portato fino a Vibo, Lamezia Terme e Catanzaro. I numeri sono "pesanti": ventisei ordinanze di custodia cautelare in carcere con l'accusa di associazione di stampo mafioso, 58 indagati tra commercianti, imprenditori, artigiani e liberi professionisti e 78 perquisizioni domiciliari, per non parlare del sequestro di un vero e proprio arsenale fatto di 21 fucili e 16 pistole con relative munizioni, oltre alla droga (10 chili di marijuana, un etto di cocaina e un etto di hashish). Al sodalizio criminale gli inquirenti contestano una serie di episodi. Intimidazioni come quella ai danni del titolare di un bar di Costigliole, accusato di non aver ceduto alle estorsioni: qualcuno ha sparato contro il locale e solo per un soffio non c'è scappato il morto. Un altro tentato omicidio si inquadra invece in una sorta di regolamento di conti; è quello di un giovane, picchiato brutalmente per aver fatto uno sgarro, rubare cioè il furgone a un componente della famiglia Catarisano. E poi c'è l'omicidio di Luigi Di Gianni, gestore di un night club ucciso a fucilate a Isola d'Asti il 12 gennaio 2013; il delitto, secondo la Dda di Torino, sarebbe stato «una prova di forza per affermare la cellula della 'ndrangheta sul territorio».

L'associazione si sarebbe infiltrata in diversi settori economici: edile, agricolo commerciale e sportivo. In quest'ultimo ambito avrebbero assunto un ruolo centrale le famiglie Catarisano e Zangrà, che controllavano le squadre di calcio dell'Asti e della Pro Asti Sandamianese; a sua volta la famiglia Stambè avrebbe avuto interessi nell'Us Costigliole Calcio e nella Motta Piccola California.

### **Gli arrestati**

I destinatari dell'ordinanza sono Rocco Zangrà, Giuseppe Catarisano (condannato appena quattro mesi fa a 4 anni per le lesioni gravi ad un ladro che gli aveva rubato il furgoncino), Ferdinando Catarisano (figlio di Giuseppe e sotto processo per

l'omicidio Di Gianni insieme al cugino Ivan Commisso in attesa della sentenza prevista per mercoledì prossimo), Vincenzo, Enea Adriano e Giuseppe Emma (tutti appartenenti ad una delle tre famiglie calabresi ritenute al centro del sodalizio criminale) e gli appartenenti alla terza famiglia (quella degli Stambè) Michele, Angelo, Daniele e Salvatore. In manette anche Franco Marino, Luca Scrima, Bruno Agostino, Fabio Biglino, Salvatore Carè, Gianpiero Conti, Mattia Pisano, Ivan Venturelli, Alberto Ughetto, Massimo Pugliese, Rosario Sette, Gianfranco Guzzetta, Mauro Giacosa, Gaetano Parrucci, Agim Lena e Santo Giuliano Caruso.

**Giuseppe Lo Re**